

RICCARDO MAISANO

IN MARGINE AL CODICE VATICANO DI GIORGIO CEDRENO ^(*)

1. Il manoscritto

[67] Il ruolo e l'importanza del codice Vat. gr. 1903 per la tradizione del testo della cronaca di Giorgio Cedreno sono largamente conosciuti, e non è necessario ritornarvi sopra in questa sede ¹. È indispensabile invece dedicare una particolare attenzione al materiale presente in margine al testo di questo codice. Tale materiale infatti (come ho già avuto occasione di accennare altrove) ², insieme ai caratteri più strettamente paleografici del manoscritto, può aiutare a capire chi erano i destinatari di un testo di questo genere e in che modo veniva copiato, letto e studiato: a capire cioè quale fu l'utilizzazione pratica di una compilazione come quella cedreniana. S'intende che gli elementi che compongono questa materia non rappresentano, presi singolarmente, qualcosa di assolutamente nuovo rispetto ai numerosi esempi già noti che si possono rinvenire in altri manoscritti: infatti, come vedremo, la formulazione e la terminologia usate di volta in volta ritornano frequentemente altrove e nelle epoche più diverse. Ciò che è caratterizzante nel caso che stiamo per esaminare è la presenza massiccia e stratificata di un gran numero di annotazioni riferite ad una determinata opera e, per così dire, funzionali a questa. Prima di descrivere e analizzare il materiale in margine al codice Vaticano, sarà opportuno riassumere brevemente i dati paleografici noti, rinviando al catalogo ³ e ad alcuni studi specifici sull'argomento per una descrizione più dettagliata ⁴. [68]

Il Vat. gr. 1903 è un manoscritto in carta orientale di fabbricazione araba e di tipo comune. Il suo formato originario è sconosciuto, a causa della sfrangiatura e dell'irregolare rifilatura dei margini: doveva in ogni caso superare i cm. 34 x 26. Conta attualmente 201 fogli: ne è caduto uno dopo l'attuale f. 193 (corrispondente alla sezione I 801, 8 – II 6, 1 dell'edizione Bekker) ⁵ e un numero imprecisato dopo l'attuale f. 201, che si interrompe a II 31, 15.

Se anche il Vaticano, come in generale i normali manoscritti cedreniani, comprendeva in origine tutta la cronaca, inclusa la sezione tratta da Scilitze, la perdita dovè interessare moltissimi fogli (almeno 160, tenendo presente che il copista dedica in media una facciata a circa 45 linee dell'ed. Bekker), e dovè trattarsi forse di un secondo tomo. Tuttavia non è affatto escluso che il testo sia stato copiato solo fino ad un certo punto, come avvenne nel caso dell'esemplare cedreniano oggi costituito dai codici Sinait. gr.

[^(*) *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli*, LVII (1982), pp. 67-90.]

¹ Ved. K. Schweinburg, *Die ursprüngliche Form der Kedrenchronik*, in *Byzantinische Zeitschrift*, 30 (1930), pp. 68-77; R. Maisano, *Sulla tradizione manoscritta di Giorgio Cedreno*, in *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici*, n. s. 14-16 (1977-1979), pp. 179-201.

² Art. cit., p. 181 e nota 2.

³ *Codices Vaticani Graeci: codices 1745-1962*, rec. P. Canart, I, in *Bibliotheca Vaticana*, 1970, pp. 615 s.

⁴ Ved. nota 1.

⁵ *Georgius Cedrenus Ioannis Scylitzae ope emend. ab I. Bekkero*, I-II, Bonnae 1838-1839 (le successive citazioni rinviano a pagina e riga di questa edizione: salvo indicazione diversa, le cifre si riferiscono al vol. I).

1184 e Londin. Add. 26112, che si conclude col regno di Eraclio ⁶. Mi sembra anzi lecito avanzare l'ipotesi che il contenuto del volume originario escludesse la parte tratta da Scilitze, giungendo quindi solo fino a II 43, 9. È possibile infatti che lo studioso che commissionò (o copiò personalmente) Cedreno fosse già in possesso di un esemplare di Scilitze e non avesse quindi interesse a procurarsene un vero e proprio duplicato. Se questa ipotesi è fondata, i fogli caduti dopo il 201 sarebbero soltanto tre.

La scrittura (ved. tav. I-II) rispecchia uno stile abbastanza diffuso nei secoli XII e XIII, per il quale è stata proposta da Hunger e Kresten la definizione ' Angeloi-Stil ', tenendo conto del periodo di maggiore concentrazione di testimonianze, che si collocano durante il regno degli imperatori della dinastia degli Angeli (1185-1204). Questo stile è caratterizzato da contrasti fra alcune lettere, dall'uso di prolungamenti dei tratti, dall'accettazione di alcuni moduli propri della scrittura documentaria ⁷. [69] Pur nella sua marcata personalizzazione, comunque, il *ductus* si presenta assai regolare e controllato. Per restare nell'ambito dei manoscritti di contenuto storiografico, possiamo proporre un accostamento con la grafia del codice Vindob. Hist. gr. 4 (Arriano), con la seconda mano del Paris. Suppl. gr. 1158 (Cedreno), con lo Scor. 166 (Scilitze) e simili. Tra i codici di contenuto diverso è significativa la somiglianza con i Vindob. Theol. gr. 151 e 170.

Per quanto riguarda la datazione, invece, intervengono alcuni elementi esterni. La compilazione della cronaca da parte di Cedreno ebbe luogo negli anni a cavallo del 1100, perché utilizza un esemplare già modificato dell'opera di Scilitze (completata intorno al 1060), ma non conosce il cosiddetto ' Scilitze continuato ' (scritto tra il 1101 e il 1143) ⁸. Dunque il codice Vaticano, che presenta già alcune evidenti corrottele rispetto al modello originario ⁹, anche prescindendo dai dati paleografici non può essere stato copiato anteriormente agli ultimi decenni del XII secolo. L'altro termine è dato invece proprio dalle note marginali che esamineremo tra poco. Una di esse è firmata da Nicola d'Otranto, ed è stata anzi decisiva per l'identificazione della mano del celebre monaco ¹⁰. Poiché Nicola, diventando abate del monastero di Casole nel 1219, mutò il proprio nome in quello di Nettario, la stesura delle note dev'essere anteriore a tale data, e a maggior ragione dev'essere anteriore anche la copiatura del codice. Tenuto conto del fatto che Nicola verosimilmente dové procurarsi il manoscritto in occasione di uno dei suoi viaggi a Costantinopoli nel 1205-1207 o nel 1214-1215, possiamo precisare che il codice Vaticano venne copiato al massimo entro il primo decennio del XIII secolo ¹¹. [70]

⁶ Ved. R. Maisano, *Il codice Sinaitico della cronaca di Giorgio Cedreno*, in: *Studi bizantini e neogreci. Atti del IV Congresso di Studi Bizantini*, Galatina 1983, pp. 69-77.

⁷ È possibile ad esempio istituire un raffronto con alcuni documenti conservati sul Monte Athos, riprodotti e studiati da N. G. Willson, *Scholarly Hands in the Middle Byzantine Period*, in: *La Paléographie grecque et byzantine* (Paris 21-25 Octobre 1974), Paris 1977 (*Colloques Internationaux du CNRS*, n. 559), pp. 221-239 e figg. 1-6. Per il raffronto con altri rappresentanti dell' ' Angeloi-Stil ' sono debitore al prof. Otto Kresten.

⁸ Ved. Maisano, *Sulla tradizione* cit., p. 181 nota 2 (ivi bibliografia anteriore).

⁹ Tralasciando lacune e corrottele minori, citiamo solo, a titolo di esempio, l'omissione di 243, 7 – 247, 8. Ved. *infra*, nota 19.

¹⁰ Ved. J.-M. Hoeck – R. J. Loenertz, *Nikolaos-Nektarios von Otranto Abt von Casole*, Ettal 1965 (*Studia Patristica et Byzantina*, 11), p. 103 e nota 58.

¹¹ Hoeck-Loenertz, *Nikolaos* cit., pp. 30-62; J. Irigoien, *L'Italie méridionale et la tradition des textes antiques*, in *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik*, 18 (1969), pp. 37-55 (rist. in

2. Le note marginali: classificazione paleografica

Dal punto di vista grafico il materiale in margine al nostro codice si divide in quattro sezioni distinte.

A) Note vergate dalla stessa mano che ha copiato il testo (ved. tav. I). Per la maggior parte, sono scritte in inchiostro rosso e si incontrano lungo tutto l'arco del volume: ff. 1v. 8v. 11r. 12rv. 13r. 14rv. 15rv. 17rv. 19v. 20r. 23r. 24rv. 25rv. 26r. 27r. 28r. 29r. 30r. 31rv. 32v. 33v. 34r. 35rv. 37r. 38r. 41rv. 42v. 44r. 46rv. 47v. 49rv. 50rv. 51rv. 52v. 54rv. 55v. 56r. 59r. 61v. 62r. 63v. 65rv. 66rv. 67r. 68v. 70v. 71r. 73r. 76r. 77v. 78v. 81rv. 82r-83v. 84v. 85v. 86r. 88v. 89r. 90rv. 93v. 95r. 101r. 102r. 103v. 105v. 106rv. 109v. 110rv. 111r. 114v. 121rv. 1231^o. 125r. 126r. 131v. 133r. 138r. 139v. 141r. 142v. 143r. 144rv. 145v. 146rv. 149r. 151r. 156v. 157rv. 159rv. 163rv. 165r. 166r. 168r. 169v. 170r. 173r. 176r. 178v. 183r. 191v. 197r.

Altre sono scritte in inchiostro nero e in grafia più piccola: 3v. 16r. 17v. 20v. 21rv. 22rv. 24v. 26r. 40v. 42v. 48v. 58r. 71r. 94v. 134v. 150v. 169r. 183r. 187r. 188r.¹²

B) Note di Nicola d'Otranto (ved. tav. I). Sono caratterizzate da una scrittura poco calligrafica, talvolta incerta nel *ductus*, ma regolare e uniforme nella dimensione e nella disposizione dei caratteri. Come già si è detto, una di queste note (f. 136v) è firmata, e permette così di individuare la paternità anche delle altre. Le note di Nicola appaiono nei seguenti fogli: 34r. 69r. 70r. 85r. 106v. 120v. 129r. 132r. 136v. 144v. 147rv. 149r. 156v. 157v. 162v. 165v. 166r.

C) Note di un lettore anonimo, di ambiente italo-greco, che scrive in epoca successiva a Nicola, ma probabilmente non oltre la fine del [71] XIV secolo (ved. tav. IV). La scrittura è minuta, senza pretese calligrafiche e senza ricerca di regolarità formale. Il lettore ha usato due diversi tipi di penna nel corso delle sue letture, per cui le sue note si presentano talvolta più nitide, talvolta meno. Questa mano è presente nei ff. 11r. 25v. 31r. 32r. 34v. 35rv. 40r.-47v. 49r.-67r. 73v. 116r. 123v. 146r. 147v. 155rv. 163r. 167v. 169v. 172v. 185v. 192r. 193v.

Oltre a scrivere le loro note, Nicola e il lettore anonimo hanno anche messo in evidenza alcuni capoversi e alcuni paragrafi con linee verticali tracciate sul margine esterno: Nicola influenza in modo evidente il lettore successivo nei criteri e nei segni adottati.

Griechischen Kodikologie und Textüberlieferung, hrsg. D. Harlfinger, Darmstadt 1980, pp. 234-258: nelle note seguenti questa silloge sarà citata col solo cognome del curatore). I manoscritti portati in occidente da Nicola in occasione di questi viaggi furono numerosi. Ricordiamo la nota testimonianza dell'umanista pugliese Antonio Galateo, il quale così si esprime nell'opera *De situ Iapygiae* (Basileae 1558, p. 45): « Fuit temporibus proavorum nostrorum stante aula Constantinopolitana vir philosophus Nicolaus Hydruntinus, cuius ante Turcarum transitum plures libri de logica et philosophia in hoc monasterio habebantur. [...] Hic sumptui minime parcens quos per universam Graeciam invenire potuit librorum omnis generis bibliothecam in hoc coenobio congeffit, quorum magna pars neglegentia Latinorum et contemptu litterarum Graecarum periit. Non parva pars Romam ad Bessarionem cardinalem deportata est et inde Venetias; partem quae superfuerat Turcarum qui monasterium populati sunt bella absumpserunt ». Ved. anche *Poeti bizantini di Terra d'Otranto nel secolo XIII*, a cura di M. Gigante, Napoli 1979² (*Byzantina et Neo-hellenica Neapolitana*, 7), spec. pp. 23 ss.

¹² A causa del cattivo stato di conservazione dei primi e degli ultimi fogli (i cui margini sfrangiati sono stati più volte rifilati in modo rudimentale o rattoppati con carta opaca), i dati del rilevamento non possono essere considerati assoluti.

D) Note di un lettore occidentale (ved. tav. I), che scrive in latino verso la metà del secolo XVI: ff. 79r. 145v. 157rv. 167r.

3. Le note in margine: classificazione sulla base del contenuto

Dal punto di vista del contenuto la distinzione è meno netta.

A) Il gruppo più cospicuo è costituito da quelle che possiamo definire indicazioni riassuntive. Si tratta di una o più parole (più di rado una breve frase) per indicare il contenuto del testo riportato nelle righe corrispondenti. Tali indicazioni si presentano in modi diversi e rispondono a diverse esigenze: A¹) alcune vogliono servire da guida per la consultazione del volume e il rapido reperimento di un determinato passo; A²) altre vogliono mettere in risalto un punto particolare.

A¹) Alla prima di queste due esigenze vengono incontro molte delle indicazioni trascritte in rosso dallo stesso copista del testo. Lo scriba ha avuto cura di continuare lungo l'arco del volume a costellare i margini del suo codice di veri e propri 'titoletti correnti' (anche se in modo tutt'altro che uniforme e – nonostante tutto – quanto mai personale)¹³. Questi titoli si presentano nei modi seguenti:

- come semplice trascrizione del nome del personaggio o del toponimo citato (al nominativo o al genitivo retto da περί);
- come parafrasi dell'enunciato del testo, ottenuta mediante ripresa (spesso *ad verbum*) delle stesse espressioni usate dall'autore; [72]
- come interrogativa (ad esempio, f. 20r: ποίοις χρόνοις ἦν ὁ Μωσῆς e simili).

Anche il lettore anonimo italo-greco fa largo uso di semplici formule di questo tipo, con la sola differenza che non ha pretesa di completezza. Le sue indicazioni riassuntive sono fitte (quasi continue) in alcune pagine, più rade in altre, del tutto assenti in ampie sezioni dell'opera che non hanno suscitato il suo interesse.

A questa categoria si possono ricondurre infine almeno tre delle cinque note scritte dal lettore latino cinquecentesco¹⁴.

A²) All'esigenza di mettere in risalto un passo in particolare vengono incontro quasi tutte le indicazioni scritte in margine da Nicola d'Otranto¹⁵, molte di quelle risalenti al lettore italo-greco e perfino alcune rubriche dello stesso copista. Come formulazione, queste note non sempre differiscono da quelle già descritte qui sopra. Per lo più è semplicemente premesso un ὄρα o un σημείωσαι ad uno dei tre tipi di indicazioni già illustrate (ovviamente il primo dei tre tipi si presenta all'accusativo anziché al nominativo). Quello che è maggiormente significativo è il prevalere della formulazione interrogativa o perifrastica, con conseguente ampliamento dell'estensione della nota. Queste caratte-

¹³ Per tutte le osservazioni riguardanti la distribuzione e la concentrazione delle note ved. il paragrafo successivo.

¹⁴ f. 79r (a 336, 16): *Tertulliani apologia pro christianis*; f. 157r (a 649, 2): *Procopius Caesarensis*; f. 157v (a 651 sq.): *Agapetus Romanus pontifex synodum congregavit contra Seuerum*.

¹⁵ Le note marginali di Nicola – in considerazione del particolare rilievo culturale del personaggio – sono edite integralmente *infra*, in appendice. Esse possono servire anche come *specimen* delle varie formule e dei vari tipi di nota (anche di altre mani) che si incontrano nel codice. Per quel che riguarda invece le note delle altre mani, nel seguito dell'articolo si è preferito indicare l'*incipit* e il *desinit* delle più importanti, trascrivendo integralmente soltanto le più brevi. Ciò allo scopo di evitare di appesantire ulteriormente l'esposizione.

ristiche, unite alla collocazione episodica (cioè non sistematica) delle note stesse, ottengono come risultato una ‘enfattizzazione’ di esse.

In altre parole, questa categoria di note assolve alla funzione che per noi lettori moderni ha la sottolineatura sul testo o sul margine.

B) Un piccolo gruppo di note è costituito da osservazioni personali dei lettori. Alcune delle note di Nicola d’Otranto sono di questo tipo e rappresentano puntualizzazioni linguistiche, o prese di posizione in campo teologico¹⁶; una è opera del lettore italo-greco, e si [73] configura come una parenesi morale provocata dalla storia di Cresco¹⁷; due (una delle quali indecifrabile) sono del lettore latino¹⁸.

C) S’incontra infine una serie di note in margine, tutte scritte dalla stessa mano che ha copiato il testo, le quali si rivelano come veri e propri passi aggiunti. Alcune di esse, scritte con lo stesso inchiostro nero del testo (al quale si richiamano con dei segni particolari), consistono in aggiunte di brani saltati all’atto della copia, generalmente a causa di un omeoteleuto. La lunghezza di tali brani, che pure in alcuni casi è eccezionale, non deve comunque trarre in inganno, perché si tratta sempre di un’omissione dovuta a distrazione del copista¹⁹. Le altre aggiunte sono in inchiostro rosso e non hanno alcun segno di richiamo al testo; inoltre, qualunque sia la loro lunghezza, consistono sempre in pericopi di senso compiuto. Eccone l’inventario.

f. 1v (a 6, 8): sul margine superiore e su quello esterno si notano le tracce – oggi pressoché illeggibili – di un testo relativo all’estensione dell’opera di Cedreno fino ad Isacco I Comneno. Si tratta forse della serie di dodecasillaibi contenuti in altri manoscritti cedreniani come il Sinait. gr. 1184 e il Marc. gr. VII 12, strettamente imparentati col Vaticano²⁰. [74]

¹⁶ ff. 69r, 136v, 144v, 156v (ved. appendice).

¹⁷ f. 58v (a 250, 11 sqq.): Ἀκούσατε, φιλόπλουτοι καὶ φιλόδοξοι, καὶ μάθετε ὅτι κατὰ τὴν τῆς θείας γραφῆς ἀπόφασιν οὐδὲν τῶν ἀνθρωπίνων ἐστὶν ἀμετάθετον· μάρτυς δὲ τοῦτου Κροῖσος.

¹⁸ f. 145v (a 601, 4-10): *N.f.p. / D.q.f.*; f. 167r (a 691, 12): *Mos Romanorum barbas tondere*.

¹⁹ I passi di una certa entità sono i seguenti: 181, 18 – 182, 12 (f. 42v), 247, 22 – 248, 1 (f. 58r), 291, 5-8 (f. 68v), 304, 18-22 (f. 71r), 553, 20 – 555, 3 (f. 134v), 621, 16-19 (f. 150v). La causa dell’omissione è sempre l’omeoteleuto. Va notato che una grossa lacuna, corrispondente alle pp. 243, 7 – 247, 8 dell’edizione Bonnense, non è stata colmata in margine: probabilmente il passo mancava già nell’antigrafo.

²⁰ Il testo è il seguente:

Τὴν ἱστορίαν τῶν χρόνων ἀρξαμένην
ἀφ’ οὗ τὸ πᾶν ἔσχηκε σύστασις τόδε
καὶ πρὸς χρόνους φθάσασαν Ἰσαακίου,
ὅς πρῶτος ἔσχε Κομνηνῶν σκῆπτρον κράτους·
γράμμασιν ὧδε συνέλεξεν ἰδίους
Γεώργιος, πρόεδρος ὢν ἐκ τῆς Κέδρου,
ἄγνωστα πολλοῖς ἐκ γραφῶν διαφόρων,
ταύτη συνάψας φιλομάθεσι τρόποις.

Va notato che, mentre nel codice Sinaitico i versi precedono l’*inscriptio* dell’opera, nel Marciano si trovano dopo il prologo, come nel Vaticano. Cogliamo l’occasione per osservare che questi versi sono con ogni probabilità opera di un lettore della cronaca (vissuto abbastanza tardi da sapere che la dinastia dei Comneni diede a Bisanzio altri sovrani dopo Isacco I), come sembra dimostrare non solo la loro posizione ‘fluttuante’ nell’ambito della tradizione manoscritta, ma la loro stessa fisionomia: essi infatti non sono altro che una parafrasi metrica di alcuni concetti espressi dal prologo.

f. 15v (a 53, 15): è riportato il passo corrispondente a 53, 16-19 *CB* (marginale anche nel codice Sinaitico).

f. 17rv (a 60, 14): lunga pericope (inc. Ὅτι Ἰακώβ εἰς Μεσοποταμίαν... des. δύο ἰωβηλαίους) che riporta una versione della storia di Giacobbe diversa da quella accolta nel testo. L'orlo danneggiato del foglio ed il cattivo restauro rendono la decifrazione difficile in molti punti.

f. 19v (a 74, 10): Ὅτι μετὰ ξε' ἔτη τῆς τελευτῆς Ἰωσήφ ἐγεννήθη Μωυσῆς.

f. 61v (a 261, 19): Οὗτος τὰ τιμωρητικὰ ἐφεύρε ὄργανα.

f. 62r (a 264, 7): scolio sull'ordinamento dello stato romano repubblicano (inc. Ἡ δὲ κατάστασις τῶν Ῥωμαίων... des. ἐδίδου τὴν βασιλείαν τῷ ὑπ' αὐτοῦ καὶ οὐτως οἱ καθεξῆς), accolto nel testo dai codici Sinaitico e Marciano.

f. 65v (a 278): scolio sugli apoftegmi dei Sette Sapienti (inc. ἀποφθέγματα τῶν ἑπτὰ φιλοσόφων... des. Θαλῆς ὁ Μιλήσιος· ἐγγύα πάρα δ' ἄτα).

f. 67r (a 285, 7): ἐπὶ τῆς βασιλείας τούτου λοιμοῦ γενομένου μεγάλου κατέναντι τῆς πόλεως ἔγλυψε λίθον πρόσωπον μέγα θεωρούντων πολλῶν, καὶ ἐπαύθη ἡ λύμη, ὃν καλοῦμεν χαρώνειον (questa nota si ritrova nei codici Sinaitico e Marciano inglobata nel testo)²¹.

f. 68v (a 291, 4): è riportato il passo corrispondente a 291, 5-8 *CB*.

f. 69v (a 294, 20): scolio sul calendario romano (inc. πρὸ δὲ δ' Νόννων... des. Ἰαννουαρίου νομίσεις), che appare anche in margine ai codici Sinaitico e Marciano.

f. 70v (a 302, 8): riporta il passo corrispondente a 302, 9-14 *CB*, che appare anche in margine al Sinaitico (ved. tav. II e III). Il Marciano lo congloba nel testo, ma subito dopo 300, 21²².

f. 81v (a 346, 3): Ἐπὶ τούτου Φίλων ὁ φιλοσοφώτατος καὶ Ἰωσήπος ὁ λογιώτατος πρὸς τοῖς Ἰουδαίοις ἠκμαζον. Il codice Sinaitico riporta in margine a 344, 15 una nota simile, ma riferita al solo Giuseppe.

f. 81v (a 346, 14): Ἐπὶ τούτου ἔπαθεν ὑπὸ θεομηνίας ἡ Κρήτη.

f. 81v (a 347, 9): Ἐπὶ τούτου τοῦ Κλαυδίου τιμῆσεως ἐν Ῥώμῃ [75] γενομένης εὐρήθησαν ἀπογραψάμενοι πολιτῶν μυριάδας χϞδ' καὶ χιλίους.

f. 86r (a 363, 16): Ἐπὶ τούτου τοῦ Νέρωνος γέγονέ τις Ἀλεξανδρεὺς πολυφάγος, Ἀρποκράς ὀνόματι, ὅστις ἔφαγε σύαγρον ἐφθόν, ὄρνιν ζῶσαν μετὰ πτερῶν, ὡὰ ρ', στρόβιλα ρ', ἦλους πολλούς, ὕελον, λύχνον καιόμενον καὶ δέλφακα, χόρτον δεσμόν, καὶ ἔτι πεινᾶν ἐδόκει. I codici Sinaitico e Marciano, oltre al Paris. gr. 1713 e al Coisl. 135, conglobano la nota nel testo, mentre il Paris. Suppl. gr. 1158 la riporta in margine a 363, 20²³.

f. 90r (a 378, 13): Μετὰ Νέρωνα Γάλβας ἐν Ἰβηρίᾳ καὶ Οὐιτέλιος ἐν Γερμανίᾳ καὶ ᾠθων ἐπὶ Ῥώμης ἰδίως ὁ καθ' εἰς αὐτῶν ἐπεπήδησε τῇ ἀρχῇ.

f. 90v (a 380, 4): Οὗτος δι' Ἀλεξανδρείας εἰς τὴν Ῥώμην ἀνέζευξε.

f. 103v (a 430, 16): scolio sulla persecuzione dei cristiani al tempo di Domiziano (inc. Ἐπὶ τούτου γέγονε διωγμός... des. χειροτονηθεὶς ὑπὸ Παύλου τὰ σκέλη κατακλασθεὶς). Il passo è conglobato nel testo nei manoscritti Sinaitico e Marciano.

f. 105v (a 438, 9): Ἐπὶ τούτου τοῦ βασιλέως Ἀδριανοῦ ἤχθη ἀπὸ Ἀλεξανδρείας γυνὴ θαύματος ἔνεκεν, ἣτις καὶ ἔτεκε παιδιά δ' καὶ μετὰ μ' ἡμέρας ἔτεκεν ἕτερον παιδίον, τὰ πέντε ἐν μιᾷ κοιλίᾳ. Anche questo passo appare

²¹ Ved. anche Schweinburg, art. cit., p. 75.

²² Ved. Schweinburg, pp. 75 s.

²³ Schweinburg, pp. 76 s.

conglobato nel testo dal Sinaitico e dal Marciano, ma quest'ultimo lo inserisce dopo 438, 12.

f. 165^r (a 681): riporta il passo corrispondente a 683, 7-19 *CB*. Questo passo manca nel Londin. Add. 26112 (originariamente seconda parte del Sinaitico), mentre nel Marciano è inserito dopo 683, 21²⁴.

f. 168^r (a 694, 21): Μαυρίκιος ἐτύπωσε τὴν λιτὴν τῆς πρεσβείας τῶν Βλαχερνῶν.

f. 168^r (a 695, 10): è riportato il testo corrispondente a 696, 9-22 *CB*, che in altri codici è conglobato nel testo, anche se in qualche caso (Londinese, Marciano) dopo 695, 15.

4. L'utilizzazione del libro e la sua fortuna

Con l'analisi del materiale marginale del nostro codice è il momento di riproporre le domande dalle quali abbiamo preso le mosse e tentare di formulare alcune risposte. [76]

In primo luogo, in che modo un testo di questo tipo viene letto e studiato? La consistenza e l'estensione delle note di lettura possono darci utili indicazioni. Osserviamo a tale proposito che i lettori che hanno lasciato traccia diretta di sé su questo libro non hanno fatto del testo di Cedreno l'oggetto di uno studio sistematico e continuativo.

Le note di Nicola d'Otranto – che, come abbiamo visto sopra (§ 2*B*), appaiono solo su diciotto facciate del manoscritto – si presentano come segue:

– sei riguardano la storia della chiesa cristiana e delle sue dottrine (441, 10: chi fu il maestro di Origene; 595, 16: confessione di fede antinestoriana; 608, 8: l'inganno macchinoso di Timoteo Eluro; 645, 17: atroce punizione di due vescovi corrotti; 671, 15: esempio di carità premiata e avarizia punita; 686, 23: miracoloso salvataggio del figlio di un ebreo);

– quattro si soffermano su altrettanti momenti della storia romana in cui è evidente l'intervento divino (360, 15: la sregolatezza di Nerone; 496, 7: individuazione miracolosa del sito in cui dovrà sorgere la Nuova Roma; 543, 21: un impressionante terremoto contrassegna il governo dell'empio imperatore Valente; 606, 12: Roma è presa e saccheggiata per la seconda volta);

– tre rivelano un interesse per la storia della liturgia greca (530, 20: sull'origine delle salmodie; 650, 12: su un tropario composto da Giustiniano; 684, 23: sull'ufficiatura eucaristica del Giovedì Santo);

– tre riguardano la storia della cultura (144, 15: l'invenzione della scrittura; 299, 6: le sette meraviglie del mondo; 616, 2: l'incendio della biblioteca di Costantinopoli durante il regno dell'imperatore Zenone);

– tre rivelano il prevedibile interesse di Nicola per le corrispondenze linguistiche tra greco e latino (294, 15: la terminologia poetica; 299, 6: *monstrum* / θέαμα; 563, 14: trascrizione esatta in lettere greche del motto latino: *omnes civitates nostrae obedient venerationi*).

Nicola rispecchia quindi nelle sue note gli interessi tipici di una personalità come la sua, a cavallo tra la cultura greca e quella latina, assai addentro nelle polemiche dottrinali e versata nella storia della chiesa. Non sappiamo con certezza se lesse tutta l'opera di Cedreno o soltanto una parte. La presenza di note e segni soltanto nei luoghi che abbiamo elencato permette di affermare che lo studio attento fu sicuramente parziale. Ma anche per la semplice lettura arriverei ad escludere che egli abbia letto molti altri

²⁴ Schweinburg, pp. 72 s.

fogli oltre a quelli che recano tracce della sua mano. Altrimenti sarebbe difficile capire come possa aver lasciato [77] passare inosservati i molti altri passi della cronaca che toccano assai più da vicino i temi che gli stanno a cuore.

Le note dell'anonimo lettore italo-greco dimostrano che anch'egli ha studiato solo alcune sezioni della cronaca di Cedreno. La distribuzione delle sue note, però, a differenza di quelle di Nicola d'Otranto, denota che i suoi interessi, oltre ad essere rivolti ad argomenti particolari, si concentrano su determinati periodi cronologici. Le note dei ff. 31r-35v riassumono in margine prevalentemente la storia biblica dell'esodo; quelle dei ff. 40r-67r seguono passo per passo la storia dei re d'Israele e di Giuda da Salomone in poi, nonché la storia successiva del popolo ebraico dall'esilio all'epoca dei Maccabei, con un ampio squarcio riguardante Alessandro Magno, la nascita dei regni ellenistici e le varie scuole filosofiche greche. Nel resto del volume, invece, le note si susseguono irregolarmente, ma sono pur sempre individuabili alcuni settori (anche se meno estesi e definiti dei primi due) sui quali il lettore si è soffermato a preferenza di altri: profezie sul cristianesimo, storia della chiesa cristiana, eventi miracolosi o straordinari, determinazioni cronologiche e sinottiche.

Questo è quanto si può rilevare per i lettori che – come abbiamo detto – hanno lasciato una traccia diretta di sé (rinunciamo a prendere in considerazione il lettore occidentale, che offre un materiale insufficiente). Resta però da affrontare il problema delle note scritte dallo stesso copista, sia quelle riassuntive che quelle aggiuntive. In linea teorica, esse possono essere interpretate in tre modi diversi: *a*) come materiale presente nell'archetipo, appartenente cioè ad una tradizione consolidata del testo e riconducibile, se non all'autore stesso, almeno ad un esemplare a lui assai vicino; *b*) come materiale presente solo in margine all'antigrafo del Vaticano o ad uno degli esemplari ancora anteriori; *c*) come materiale uscito per la prima volta dalla penna del nostro copista, da lui stesso approntato per propria comodità, come lettore (anzi, studioso) dell'opera appena trascritta. Va da sé che nei casi *b*) e *c*) si tratterebbe di ulteriori testimonianze di interessi peculiari, di metodi di studio e di lettura; nel caso *a*), invece, il materiale non sarebbe altro che un corredo di ausili per una più agevole e rapida consultazione dell'opera, senza particolare riferimento a specifici interessi da parte di uno o più utenti.

Il caso *c*) è senz'altro da escludere, perché gran parte delle note in rosso presenti in margine al Vaticano si ritrova sotto varie forme anche in altri codici di Cedreno; e poiché nessuno di questi altri codici è copia [78] diretta del nostro, è evidente che tali note risalgono (salvo qualche caso) ad almeno un gradino anteriore della tradizione. Restano i casi *a*) e *b*): i titoletti correnti (quelle che abbiamo definito le note 'riassuntive') e i passi aggiunti sono elementi consolidati e parti integranti del testo trådito, o costituiscono l'iniziativa di un lettore che ha arricchito con indicazioni personali una delle copie più antiche dell'opera? La distinzione è solo apparentemente sottile, e ci si accorge di ciò quando si tenta di rispondere alla domanda.

Infatti, esaminando le note ad una ad una, si vede ben presto che l'accurato lavoro di rubricatura del copista, nonostante sia esteso praticamente a tutto l'arco dell'opera, è lontano dal costituire un'impresa sistematica e critica: le note riassuntive sono più frequenti e dettagliate in alcune sezioni del libro, più rade – o addirittura carenti – in altre, mentre le note aggiuntive costituiscono (l'abbiamo osservato) un materiale quanto mai 'erratico' in tutto l'ambito della tradizione.

Se a questi dati aggiungiamo la constatazione che alcune rubriche marginali scritte dal copista non sono altro che formule di richiamo come $\omega\rho\alpha\iota\omicron\nu$ ο σημείωσαι, è più che

mai probabile che, tra le ipotesi che abbiamo proposto, quella intermedia sia maggiormente vicina alla realtà. Il copista del Vaticano scrive dunque in rosso sul margine della sua copia ciò che trova in margine al proprio esemplare, senza far distinzione tra passi aggiunti da inserire, scolî esplicativi, indicazioni riassuntive, semplici sottolineature²⁵. Perciò anche le note scritte dalla prima mano sono, dopo tutto, indizi di un tipo di lettura e di studio del testo di Cedreno, anche se non riconducono direttamente a colui che materialmente le ha scritte, ma costituiscono il contributo di un lettore precedente, o forse di più d'uno.

Quali parti dell'opera hanno maggiormente interessato questo più antico lettore? Come tendenza generale, si nota che il suo interesse per il racconto è maggiore per le epoche antiche e va scemando via via a partire dagli imperatori posteriori ad Aureliano. Dal ventiduesimo anno [79] di regno di Eraclio in poi le note in margine sono sporadiche. Sono invece oggetto di particolare attenzione la storia ebraica (esclusa quella precedente il diluvio) e quella greca e romana antica: minore interesse suscitano le vicende dei vari regni orientali. Inoltre il lettore non si è affatto soffermato sull'ampio *excursus* polemico anti giudaico tratto da Giovanni Crisostomo (399, 4 – 424, 6), né sull'altro lungo brano anti giudaico che vede protagonista papa Silvestro (478, 15 – 495, 11). Le parti maggiormente studiate, come si è visto, sono state qualche volta confrontate con altri testi storiografici, e alcune notizie interessanti non riportate da Cedreno sono state trascritte sul margine. In ogni modo, ci troviamo anche in questo caso di fronte ad una lettura 'a settori', approfondita in alcune parti, sommaria o assente in altri.

Il fatto che questo fenomeno dello studio non continuativo si rilevi in momenti diversi nella storia del nostro testo ci induce a pensare che questo tipo di lettura sia indizio non solo e non tanto di un gusto personale, ma anche (ad eccezione del caso di Nicola d'Otranto) di una vera e propria utilizzazione pratica del libro. L'ipotesi di una funzione scolastica proprio della biblioteca del monastero di Casole è nota²⁶. Ma che in particolare un libro di storia come il nostro codice venisse letto in prospettiva anche didattica potrebbe forse essere confermato – oltre che dalla caratteristica (piuttosto generica) del testo scritto con inchiostro nero e accompagnato da note in rosso – dal particolare delle annotazioni del lettore italo-greco che si interrompono: la fine o l'interruzione di una serie di note potrebbe anche essere il segno della fine o dell'interruzione di un programma scolastico²⁷. Si tratta però di un'ipotesi difficilmente [80]

²⁵ Un caso limite è rappresentato dalla nota a 209, 8 s. (f. 49r): καὶ τὰ λοιπὰ τῆς ἀκολουθίας ζητεῖται μετὰ φύλλων ὀκτώ. Si tratta di un rinvio alla continuazione del racconto delle vicende dei regni orientali, che riprende a 239, 12, dopo un ampio *excursus* dedicato alla storia greca e romana. In effetti tale ripresa nel Vaticano si trova appunto dopo otto fogli, al 57r: si tratterebbe quindi di una nota del nostro scriba. Ma il caso è isolato. Per comprendere la funzione specifica del termine ἀκολουθία con riferimento alle sequenze narrative nella letteratura cronachistica si può confrontare un esempio fornito dallo stesso testo di Cedreno 315, 2 s.: καὶ ταῦτα μὲν οὕτως, πάλιν δὲ τῆς τῶν ἱστοριῶν ἀκολουθίας ἐξόμεθα.

²⁶ N. G. Wilson, *The Libraries of the Byzantine World*, in *Greek, Roman and Byzantine Studies*, 8 (1967), pp. 53-80 (rist. in Harlfinger, pp. 276-309: ved. p. 296).

²⁷ Su questo tipo di indizi ved. A. Dain, *A propos de l'étude des poètes anciens à Byzance*, in: AA. VV., *Studi in onore di U. E. Paoli*, Firenze 1956, pp. 195-201 (rist. ora in Harlfinger, pp. 225-233: ved. pp. 228, 232), e, più recente ed esauriente (anche per altri problemi qui soltanto accennati), G. Cavallo, *Il libro come oggetto d'uso nel mondo bizantino*, in: *XVI. Internationaler Byzantinistenkongress* (Wien, 4-9 Oktober 1981), I. *Hauptreferate* (= *Jahrbuch*

dimostrabile. Anche se si conosce attualmente troppo poco del *curriculum* degli studi scolastici bizantini per poter affermare o escludere con certezza assoluta nei singoli casi la presenza di un determinato argomento, non ci sono indizi concreti per sostenere che un testo cronachistico faceva sicuramente parte di un programma di studi o di letture finalizzate, anche se nei fondi ancora individuabili di biblioteche monastiche medievali si nota che tra i pochissimi libri non strettamente ecclesiastici un testo cronachistico è quasi sempre presente (ciò è stato rilevato ad esempio nel caso dei monasteri di Chora, di Patmo, della Grande Laura²⁸: dalla biblioteca di quest'ultima, detta appunto 'dei catecumeni' proviene il Coisl. 136 di Scilitze e di Michele Attaliata). È certo invece che la lettura di una compilazione del tipo di quella di Cedreno rispondeva anche ad esigenze che oggi definiremmo pratiche: edificazione, reperimento di *exempla*, ricerca di spunti per affrontare le polemiche e le controversie (tradizionali o occasionali) che coinvolgevano l'ortodossia.

Tali osservazioni ci conducono anche ad accennare al problema dei destinatari naturali di questa specie di libri. È innegabile e ormai largamente accertato che un testo cronachistico nasce e si trasmette nell'ambiente dei monasteri, almeno al tempo della maggiore fioritura di questo genere letterario²⁹. Tuttavia è possibile che le compilazioni del tipo di quella [81] di Cedreno fossero dedicate anche a coloro che si formavano in

der Österreichischen Byzantinistik, 31 [1981]), pp. 395-423 (spec. p. 404). Un esempio di lettura tutt'altro che scolastica o 'pratica' di un testo di questo tipo è offerto invece da un altro codice di Cedreno, il manoscritto (simile al Norimb. gr. V 13, copiato nell'anno 1464, e al Bodl. Holkh. gr. 67, risalente al sec. XVI, i quali derivano da un modello databile, proprio in base ad alcune delle note marginali, all'epoca degli Angeli) che W. Holzmann trovò ad Augusta nella biblioteca della famiglia Fugger e utilizzò per la sua *editio princeps* nel 1566. Questo codice è anch'esso arricchito da scoli marginali, che Holzmann trascrive nelle sue note al testo e che hanno in molti casi una fisionomia marcatamente personalizzata e avulsa da qualsiasi tipo di lettura non meramente edonistica. Cito alcuni esempi scelti a caso: 68, 13 (sulla benedizione di Efraim e Manasse a mani invertite): « Credo che sia questo il motivo per il quale anche a me è toccata la sfortuna, come a Manasse »; 75, 20 (sulla bellezza di Mosè e della città di Saba che gli fu donata): « Se per la sua bellezza Mosè riceveva in dono le barbare città di allora, che cosa spetterebbe oggi a te, splendido imperatore Isacco? »; 157, 19 (Davide afferma che per la sua povertà ha potuto destinare solo centomila talenti d'oro e un milione di talenti d'argento alla casa del Signore): « Fossi anch'io così povero, divino Davide! »; 347, 16 (su una sanguinosa rivolta di schiavi): « Anch'io trovo comprensibile quella sciagura, perché è naturale che il servo sia nemico dei padroni »; 438, 9 (sul condono dei debiti da parte di Adriano): « Questo l'ha fatto anche il mio imperatore Isacco al momento della sua proclamazione »; II 91, 1 (riferito a Scilitze): « Ma che stai dicendo, Cedreno ignorante? »; II 144, 9 (id.): « A quanto pare non sai che cosa stai scrivendo, stupidissimo Cedreno », ecc.

²⁸ Wilson, *The Libraries* cit., pp. 287-294. Quanto al centro scrittoria idruntino (per il quale ved. anche *infra*, nota 41), la sua importanza è stata messa in luce assai bene dallo stesso Wilson, *Books and Readers in Byzantium*, in: AA.VV., *Byzantine Books and Bookmen*, Washington 1975 (*Dumbarton Oaks Colloquium*, 1971), pp. 1-15 (ved. p. 10, dove Otranto è messa a confronto con centri come Patmo, Messina e la stessa capitale dell'impero).

²⁹ Per le questioni che riguardano questo punto, e che non mi è possibile qui neanche accennare, rinvio alle mie *Note su Giorgio Cedreno e la tradizione storiografica bizantina*, in *Rivista Internazionale di Studi Bizantini e Slavi*, 3 (1983), pp. 237-258, dove è riportata anche una serie di riferimenti bibliografici. Per l'inquadramento della letteratura cronachistica nella categoria dei testi letterari bizantini di uso strumentale ved. A. Garzya, *Testi letterari di uso strumentale*, in: *XVI. Internationaler Byzantinistenkongress* cit., pp. 263-287 (in particolare p. 285).

tali ambienti monastici, e in particolare ai più giovani, novizi o catecumeni. Ciò spiegherebbe – oltre alla scelta e all’esposizione della materia da parte del compilatore – la mancanza di contributi critici da parte di molti degli utenti che avevano la possibilità di scrivere postille. In altre parole, si osserva negli estensori delle note una singolare acquiescenza nei confronti del contenuto del testo che hanno sotto gli occhi, anche quando si trovano di fronte a sviste o ad omissioni clamorose dell’autore. L’unico intervento costruttivo, come abbiamo visto, è rappresentato qualche volta dalla trascrizione in margine di passi di altri autori riguardanti lo stesso momento storico. Ma anche in questi casi non è l’esigenza di completezza a determinare l’intervento, ma piuttosto la curiosità per un fenomeno singolare, per un fatto strano o meraviglioso³⁰.

Quindi la biblioteca del monastero è la sede più naturale per la lettura delle cronache bizantine e per la loro utilizzazione pratica, finalizzata all’edificazione ed alla formazione religiosa, anche se non strettamente scolastica, dei lettori. In vista di tale utilizzazione, il lettore concentra la sua attenzione solo su alcuni periodi e alcuni temi. Molto spesso, inoltre, si trovano nelle note in margine (anche nelle più antiche, quelle che in alcuni codici sono finite nel testo) puntualizzazioni cronologiche, calcoli, ricerche di anteriorità o contemporaneità tra due eventi o due personaggi: questi dati possono rappresentare anch’essi, da un certo punto di vista, la preoccupazione tipica di un lettore che cerca di chiarire le sue idee mettendo ordine nei fatti che sta apprendendo, ma soprattutto ricercando gli spunti che potranno servirgli a dimostrare in futuro, in sede polemica, omiletica o pubblicistica, la priorità di un episodio biblico rispetto ad un altro appartenente alla storia profana o ad affrontare altri problemi simili³¹. [82]

Ma la biblioteca è anche, ovviamente, il luogo della formazione e della trasmissione delle cronache. Questo ci porta a toccare l’ultimo aspetto del problema che abbiamo enunciato all’inizio, perché il codice Vaticano di Cedreno, con le sue note marginali di tipo ‘aggiuntivo’ è testimone prezioso per capire anche alcune fasi del meccanismo di trasmissione del testo³².

La cronaca del nostro autore, come afferma egli stesso nella prefazione, nasce dalla consultazione di libri³³: né poteva essere diversamente, dato che un testo di storia universale non può ovviamente basarsi su ricordi personali o su testimonianze orali, e non

³⁰ Anche da questo punto di vista il lettore del codice usato da Holzmann ha una fisionomia diversa: nelle sue note spesso interviene per correggere errori evidenti, per discutere lezioni dubbie, per esaminare la testimonianza dell’antigrafo.

³¹ Tale prospettiva non esclude l’altra (della quale è anzi complementare), che tiene conto dell’essenza originaria della cronaca medievale come sviluppo della cronologia in senso storiografico e cristiano: ved. in proposito Beryl Smalley, *Storici nel Medioevo*, trad. it. Napoli 1979 (spec. pp. 13-64, 103-138); D. Hay, *Storici e cronisti dal Medioevo al XVIII secolo*, trad. it. Bari 1981 (spec. pp. 3-68; da usare con molta cautela per le inesattezze della versione italiana e l’arbitrarietà degli aggiornamenti).

³² Sull’argomento, per quanto riguarda Cedreno, non disponiamo di altri studi oltre a quelli già citati qui sopra, nota 1. Anche i cenni di H.-G. Beck, *Überlieferungsgeschichte der byzantinischen Literatur*, in: AA. VV., *Geschichte der Textüberlieferung der antiken und mittelalterlichen Literatur*, I, Zürich 1961, pp. 439 s., non sono che un sommario delle tesi di Schweinburg.

³³ « Ho consultato sistematicamente i libri di tutti questi scrittori, ho raccolto quello che mi serviva ed ho aggiunto quanto non era stato tramandato. [...] Ho anche raccolto non poco materiale dalla *Piccola Genesi*, dalle storie ecclesiastiche e da altri libri, e l’ho riunito sommariamente in una sola opera » (5, 10 – 6, 4). Cedreno riprende in gran parte le parole del suo predecessore Scilitze e le fa sue.

ha lo spazio per riportare documenti di alcun tipo. Ma il più delle volte la compilazione dei vari libri di storia disponibili nel monastero (essi stessi delle cronache) non avviene mediante fusione o armonizzazione, bensì mediante pura e semplice giustapposizione. Il lavoro del cronista finisce così per identificarsi con quello degli amanuensi che lavorano nel monastero, con l'unica differenza che, invece di copiare da un solo modello, il cronista copia da due, da tre o anche da quattro, attingendo a blocchi il materiale occorrente ora dall'uno, ora dall'altro. I modelli di Cedreno sono noti³⁴: finché questi si alternano con una certa frequenza nella sua cronaca, il suo lavoro è ancora quello di un compilatore, ma quando egli comincia a seguire da vicino il cosiddetto Ps.-Simenone Logoteta del Par. gr. 1712, per poi finire col trascrivere parola per parola in tutta l'ultima parte (II 43, 9 ss.) l'opera di Scilitze, non c'è più nulla che lo differenzi da un semplice copista. [83]

Il codice Vaticano mostra, come ho detto, il meccanismo della giustapposizione delle pericopi, ma in particolare spiega la presenza di passi tratti da una fonte che non appare utilizzata altrove nel resto dell'opera, o ritorna pochissime volte³⁵. Abbiamo visto infatti che il nostro manoscritto riporta in margine pericopi che in altri codici sono assimilate nel testo, anche se non sempre nello stesso punto; altre volte è il Vaticano ad avere nel testo passi che altrove mancano o sono in margine; altre volte ancora nel Vaticano e in altri fra i codici più antichi del nostro autore non v'è traccia di interi brani presenti nei testimoni più tardi. Si tratta in tutti i casi di aggiunte marginali, presenti in determinati manoscritti e spesso penetrate nel testo dei loro apografi. Alcune di queste aggiunte dovevano essere presenti già in un codice assai antico di Cedreno, come dimostra il confronto tra una facciata del Vaticano ed una del Sinaitico che riportano in margine lo stesso passo (si confrontino le tavv. II e III, ma gli esempi sono numerosi): è possibile in un caso del genere ricostruire addirittura 'visivamente' l'esemplare più antico al quale entrambi attingono³⁶.

Il Vaticano mostra anche l'estrema facilità con la quale poteva avvenire in qualunque momento il passaggio dal margine al corpo del testo, nonostante la cura posta dallo scriba nel cambio di inchiostro e di caratteri. In alcuni casi, infatti, presenta la stessa frase sia nel testo che sul margine: evidentemente, nel copiare, ha interpretato una indicazione marginale del suo modello come un'integrazione e si è regolato di conseguenza; al termine della sua giornata di lavoro poi, al momento di scrivere le rubriche, ha dimenticato di aver già conglobato il passo e l'ha riscritto in margine, così come lo vedeva nell'anti-

³⁴ Ved. H. Gelzer, *Sextus Julius Africanus und die byzantinische Chronographie*, II, Leipzig 1885, pp 357-384; K. Praechter, *Quellenkritische Studien zur Kedrenos (cod. Paris. gr. 1712)*, in: *Sitzungsberichte d. Bayer. Akademie d. Wissenschaften*, Philos.-philol.-hist. Klasse, 1897, II/1, pp. 1-107. Fonti abituali di Cedreno sono, oltre a Scilitze e al cosiddetto Ps.-Simeone Logoteta, Giorgio Monaco, Sincello e Malala.

³⁵ Ad esempio gli *Acta Silvestri*, la *Storia ecclesiastica* di Teodoreto, la descrizione della chiesa dei Santi Apostoli di Costantino Rodio, i lessici, ecc.

³⁶ Potrebbe essere suggestivo – ma anche poco prudente – supporre che questo esemplare sia per Cedreno addirittura quella che Nigel Wilson, nel citato *Books and Readers*, pp. 12 s., chiama la « master copy » dell'opera, cioè non l'autografo dell'autore, ma la copia che rimane in suo possesso (talvolta l'unica), quella su cui egli continua a segnare miglioramenti e aggiunte e che esercita quindi a varie riprese il suo influsso su una ristretta cerchia di destinatari (amici, ascoltatori, allievi). Comunque è evidente che la copia di lavoro di Cedreno, anche se per noi non è più ricostruibile, non doveva avere una fisionomia molto diversa da quella ipotizzata o da quella dello stesso codice Vaticano.

grafo³⁷. Altre volte inizia a [84] scrivere in margine il riferimento bibliografico all'opera che sta riassumendo (libri biblici, opere di Giuseppe Flavio, ecc.), ma il riferimento successivo finisce direttamente nel testo (così ad esempio nel f. 28r ἀπό τῆς β' περι βασιλειῶν è in rosso sul margine; poche linee più in basso ἀπό τῆς γ' περι βασιλειῶν è nel testo).

Un così intenso lavoro di arricchimento e trasformazione dell'opera a una distanza di tempo relativamente breve dall'epoca della sua composizione dimostra ancora una volta che si trattava di un testo vivo e 'utilitario', come in epoca bizantina furono sempre (oltre alle cronache) i vocabolari, gli scolî, i commentari, le raccolte di estratti³⁸, cioè tutti testi non classici in uso nelle scuole, anche se non sempre e non necessariamente si tratta di un uso codificato e istituzionalizzato. È per questo che a mio giudizio appare possibile che il lavoro di Cedreno si sia formato in una prospettiva anche scolastica e, come abbiamo già visto, nella stessa prospettiva abbia continuato in certi momenti a svilupparsi³⁹. Questa ipotesi consentirebbe di capire non solo i modi dell'utilizzazione e della trasmissione del testo, ma anche la fisionomia stessa della compilazione, che nella sua redazione finale appare come una serie di pericopi narrative e scolî posti uno dopo l'altro. In realtà, le cronache universali del tipo di quella di Cedreno consistono per la maggior parte proprio in [85] una stratificazione progressiva di materiali, tutti quanti nati da un procedimento simile: e il procedimento continua da un manoscritto all'altro, rendendo oltretutto estremamente problematica per un simile testo l'applicazione del tradizionale concetto di 'archetipo' (e dei criteri per la sua ricostruzione).

Vorrei concludere l'esposizione con alcuni cenni riguardanti la fortuna del volume del quale ci siamo interessati.

Abbiamo già detto che il codice fu portato in occidente da Nicola d'Otranto. Certamente dové essere trasferito alla biblioteca del monastero di Casole quando Nicola ne divenne abate nel 1219⁴⁰. Là rimase per parecchio tempo, come è rivelato dall'uso che

³⁷ Mi sembra certo che il lavoro di rubricatura sia stato effettuato giorno per giorno, come attestano i cambiamenti periodici nella densità dell'inchiostro e nello spessore del tratto sia per il testo che per le note in margine. In qualche caso, inoltre, si nota che i marginali che dovrebbero essere in rosso risultano invece scritti in nero, (come ad esempio al f. 40v): in tali occasioni si nota che lo scriba non ha a disposizione l'inchiostro rosso, tanto è vero che vengono meno anche le iniziali rosse nel corpo del testo. Meno chiaro mi appare invece il modo in cui è stato materialmente copiato il codice. Un'intera facciata vuota al f. 5v senza lacuna nel testo e un finale caudato al f. 73v senza alcuna corrispondenza con un vero e proprio iato nella narrazione indurrebbero a prendere in considerazione l'ipotesi che il testo sia stato copiato a sezioni indipendenti (come è forse avvenuto, ad esempio, col codice Sinaitico dello stesso Cedreno): ma gli indizi in tal senso sono troppo labili.

³⁸ Ved. in proposito la prefazione di L. G. Westerink a: *Nicetas Magistros, Lettres d'un exilé (928-946)*, Paris 1973, p. 9.

³⁹ Westerink invece (op. cit., pp. 11 s.) esclude che la storia sia mai stata oggetto di insegnamento in epoca bizantina, e attribuisce a singole persone colte l'interesse per questo genere letterario e i rimaneggiamenti che vi si riscontrano. Ciò va senz'altro accettato per la storiografia in lingua dotta e a carattere monografico, ma è difficile negare – almeno come ipotesi – una fisionomia di tipo anche scolastico alla cerchia di lettori cui un'opera come quella di Cedreno era destinata. Ciò aiuterebbe tra l'altro a spiegare la diffusione del testo del nostro autore in un numero relativamente grande di codici, un numero anche maggiore di quello di un 'best seller' come il libro di Malala. Per la questione dei circoli di destinatari delle cronache ved. Wilson, *Books and Readers* cit., pp. 13 s.

⁴⁰ Ved. sopra, nota 11.

ne fece l'anonimo studioso che scrisse le sue note tra il XIII e il XIV secolo. Anche se tra i codici originari della Terra d'Otranto oggi noti le tracce di un interesse diretto dei lettori di quella zona per Giorgio Cedreno o in generale per le opere a carattere storiografico non sono numerose, non dobbiamo dimenticare che il mondo italo-greco aveva un'antica tradizione nello studio degli storici, tanto che fin dal V-VI secolo autori di maggiore levatura del nostro (come ad esempio Diodoro Siculo, Giuseppe Flavio, Dione Cassio e in seguito Malala) avevano suscitato l'interesse di lettori e studiosi dell'Italia meridionale. Nel XIII secolo, comunque, erano sicuramente letti in quella zona anche gli *Annali* di Michele Glica (Marc. gr. 402), e veniva letta e annotata da Giovanni Grasso una copia di Diodoro Siculo (Paris. gr. 1665)⁴¹.

Ma una testimonianza più significativa (anche se indiretta) della permanenza del nostro codice in Italia meridionale e dell'interesse per [86] Cedreno in tale ambiente è offerto da un altro manoscritto del nostro autore, il più volte citato Marc. gr. VII 12. Questo codice cartaceo fu copiato dallo ieromonaco Saba, che lo completò l'11 ottobre dell'anno 1283 (così la sottoscrizione, al f. 434r). Lo scriba non dice dove compì la sua opera, ma Elpidio Mioni, catalogatore del fondo Marciano, ha avanzato l'ipotesi di un'origine italo-greca del manoscritto⁴². Questa ipotesi è stata messa in dubbio da Alexander Turyn⁴³, ma il successivo esame della carta del codice, che si è rivelata di fabbricazione catalana, e cioè di un tipo usato soltanto nell'Italia meridionale, sembra ora dar ragione a Mioni⁴⁴. Inoltre (e questo è un dato oggettivo) i risultati di un esteso confronto tra il testo del codice Marciano e quello tramandato da altri testimoni dell'opera di Cedreno mostrano che il Marciano è prossimo al Vaticano, anzi è il più vicino per quel che riguarda il materiale marginale, pur non essendone copia diretta. Se interpretiamo questa stretta somiglianza come il risultato di una collazione (almeno per quanto riguarda le aggiunte)⁴⁵, possiamo dire di trovarci dinanzi ad un altro indizio della permanenza del volume in ambiente italo-greco prima di essere prelevato per conto del cardinale Bessarione.

⁴¹ Per una descrizione dei codici datati di provenienza otrantina ved. A. Jacob, *Les écritures de Terre d'Otrante* (in *La paléographie grecque et byzantine* cit.) e *Culture grecque et manuscrits en Terre d'Otrante* (negli *Atti* del III Convegno Internazionale di Studi Salentini e I Congresso Storico di Terra d'Otranto). Sulla tradizione italo-greca degli storici ricordati ved. Irigoien, *L'Italie meridionale* cit., p. 250 e P. Canart, *Le livre grec en Italie méridionale sous les règnes Normand et Souabe: aspects matériels et sociaux*, in *Scrittura e Civiltà* 2 (1978), pp. 103-162 (spec. p. 153); trad. it. in G. Cavallo, ed., *Libri e lettori nel mondo bizantino*, Bari 1982, pp. 103-153 (spec. p. 149). Un panorama complessivo degli interessi culturali del medioevo italo-greco è ora in G. Cavallo, *La trasmissione scritta della cultura greca antica in Calabria e in Sicilia tra i secoli X-XV. Consistenza, tipologia, fruizione*, in *Scrittura e Civiltà* 4 (1980), pp. 157-245. Qui sono contenute anche (pp. 174 e 183) alcune osservazioni sulla fisionomia prevalentemente religiosa dei veicoli culturali dell'Italia meridionale bizantina.

⁴² *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum Codices Graeci Manuscripti*, II, Roma 1960, p. 27.

⁴³ *Dated Greek Manuscripts of the XIIIth and XIVth Centuries in the Libraries of Italy*, Urbana - Chicago - London 1972, p. 47.

⁴⁴ J. Irigoien, *Papiers orientaux et papiers occidentaux*, in: *La paléographie grecque et byzantine* cit., p. 48.

⁴⁵ Lo ieromonaco Saba non era un copista che lavorava in modo automatico e acritico. La sua capacità di servirsi di più di un codice è dimostrata ad esempio dal fatto che include nel suo lavoro anche il cosiddetto 'Scilitze continuato', che non è presente in altri esemplari dell'opera di Cedreno. Inoltre è in grado di indicare la giustapposizione delle fonti anche nell'*inscriptio* (a 3, 6 add. ἐντεῦθεν ἄρχεται καὶ ὁ Σκυλίτζης).

Sappiamo infatti che Bessarione fece trasportare a Roma e poi a Venezia buona parte del patrimonio librario di Casole⁴⁶. Poiché la parte che non fu presa dal cardinale andò perduta per la negligenza del clero latino o, successivamente, per le depredazioni turche, è probabile che il codice di Cedreno fosse tra i libri che vennero portati via dal cardinale. In effetti, uno degli inventari della biblioteca bessarionea, quello del 1524, descrive al n. 281 un volume che potrebbe essere il nostro: « Hystorica quaedam a mundi creatione collecta ex variis libris a Georgio Cedreno, liber **[87]** corrosus et sine tabulis et absque fine »⁴⁷. Come si vede, la descrizione – nonostante la sua genericità – è calzante per l'attuale Vat. gr. 1903. Quando però il cardinale lasciò i suoi libri per la costituzione di quello che divenne il primo nucleo della Biblioteca Marciana, non c'era tra questi nessun codice cedreniano. Evidentemente il nostro manoscritto era rimasto a Roma, dove infatti fu postillato ancora una volta, per essere poi collazionato da Leone Allacci sull'*editio princeps* di Holzmann e infine, nel XVII secolo, restaurato⁴⁸. **[88]**

⁴⁶ Ved. nota 11.

⁴⁷ Lotte Labowsky, *Bessarion's Library and the Bibliotheca Marciana*, Roma 1979 (*Sussidi eruditi*, 31), p. 259.

⁴⁸ Per notizie relative alla collazione allacciana rinvio al mio articolo *Sulla tradizione* cit., pp. 186-188. Le vicende relative ai restauri ed alla rilegatura sono registrate nel citato catalogo di Canart, p. 616. La data d'ingresso nella Biblioteca Apostolica e la provenienza diretta del codice non possono per il momento essere stabilite con maggiore esattezza: cfr. P. Canart, *Les Vaticani Graeci (1487-1962)*, Città del Vaticano 1969, p. 253. Desidero ringraziare la Direzione dell'Istituto di Paleografia dell'Università di Roma per il materiale illustrativo fornitomi e il prof. Otto Kresten, dell'Università di Vienna, per i preziosi suggerimenti.

APPENDICE

*Nicolai Hydruntini in Georgii Cedreni chronicon adnotationes
in codice Vaticano Graeco 1903 adservatae*

I

(ad pag. 144, lin 15 editionis Bonnensis)

V: f. 34r] Σημείωσαι ὅτι Προμηθεὺς ἦν ὁ τὴν γραμματικὴν ἐφευρών.

II

(ad 294, 11 sq.)

69r] Carmina composuit uoluitque placere poeta. Ἔπη συνέθετο, ἠβουλήθη δὲ ἀρῆσαι ὁ ποιητής.
ἄρῆσαι Nic.

III

(ad 299, 6 sqq.)

70r] Περὶ τῶν ζ' θεαμάτων, ἃ καὶ μόνστρα λέγονται πρὸς Ῥωμαίοις.

IV

(ad 360, 15 sqq.)

85r] Ὅρα ἀσέλγειαν Νέρωνος.

V

(ad 441, 10)

106v] Τίνος μαθητῆς ἐγένετο Ὁριγένης.

VI

(ad 496, 7 sqq.)

120v] Ὅρα πῶς οἱ ἀετοὶ προσάφουν τὴν ἀνέγερσιν Κωνσταντινουπόλεως. [89]

VII

(ad 530, 20 sqq.)

129r] Ὅρα τίς ἐδίδαξε πρῶτον ἄδειν τὸ ψαλτήριον.
ἄδειν Nic.

VIII

(ad 543, 21 sqq.)

132r] Ὅρα θέαμα φρικτὸν ὑπὸ σεισμῶν τελεσθὲν ἐν ἡμέραις τοῦ δυσσεβοῦς Οὐάλεντος.

IX

(ad 563, 14 sqq.)

136v] Οὐκ οἶδας, Γραϊκέ, τί γράφων λέγεις περὶ τῶν Λατινικῶν γραμμάτων· συγγέεις γὰρ ταῦτα τὴν τῶν Λατίνων γλῶσσαν μηδὲν ἐπιστάμενος. ἀλλ' ἐμοῦ ἄκουε τοῦ Νικολάου Ἰδρουντος· ὅμνες τζιβιτάτες νόστρε ὀββέδδιεντ βενερατζιόνι. **Omnes ciuitates nostre obedient uenerationi.**
ὅμνες Nic.

X

(ad 595, 16 sqq.)

- 144v] Ἀναθεματίζω σε, Νεστορίε τρισκατάρατε· θεοτόκον γὰρ κυρίως ὁμολογῶ τὴν ἁγίαν Θεοτόκον Μαρίαν τὴν κυρίαν πάσης κτίσεως οἷα μητέρα ὑπάρξασαν τοῦ Χριστοῦ Ἰησοῦ θεοῦ μου.

XI

(ad 606, 12)

- 147r] Σημείωσαι ὅτι ἕως ᾧδε δευτέρα ἄλωσις Ῥώμης.

XII

(ad 608, 8 sqq.)

- 147v] Ὅρα μαγγανείαν Τιμοθέου Αἰλούρου τοῦ αἵρετικοῦ.
αἰλόρου Nic.^{ac} ἐλ- Nic.^{pc} αἰρ- Nic. [90]

XIII

(ad 616, 2 sqq.)

- 149r] Σημείωσαι ἐμπρησμός τῆς βιβλιοθήκης Κωνσταντινουπόλεως καὶ περὶ τοῦ δρακοντείου ἐντέρου.
σημείωσαι – κωνσταντινουπόλεως manu librarii: cetera addidit Nic.

XIV

(ad 645, 17 sqq.)

- 156v] Ὅρα μῖσος καὶ θεοστυγές μίασμα τοιούτων ἀνδρῶν.

XV

(ad 650, 12 sqq.)

- 157v] Σημείωσαι ὅτι Ἰουστινιανὸς ἐποίησε τὸ τροπάριον τὸ “ ὁ μονογενὴς υἱὸς καὶ λόγος τοῦ θεοῦ ”.

XVI

(ad 671, 15 sqq.)

- 162v] Ὅρα διὰ τῆς φιλαργυρίας ἀπωλεσθέντα τὸν δείλαιον πλούσιον καὶ σωθέντα διὰ τῆς ἐλεημοσύνης τὸν φιλόπτωχον.

XVII

(ad 684, 23 sqq.)

- 165v] Σημείωσαι πότε ἐτυπώθη ψάλλεσθαι “ τοῦ δείπνου σου τοῦ μυστικοῦ ” καὶ τὸ Χερουβικόν.

XVIII

(ad 686, 23 sqq.)

- 166r] Ὅρα περὶ τοῦ παιδὸς τοῦ Ἑβραίου τοῦ μὴ φλεχθέντος ἐν τῇ καμίνῳ διὰ τὴν ἁγίαν δωρεάν.

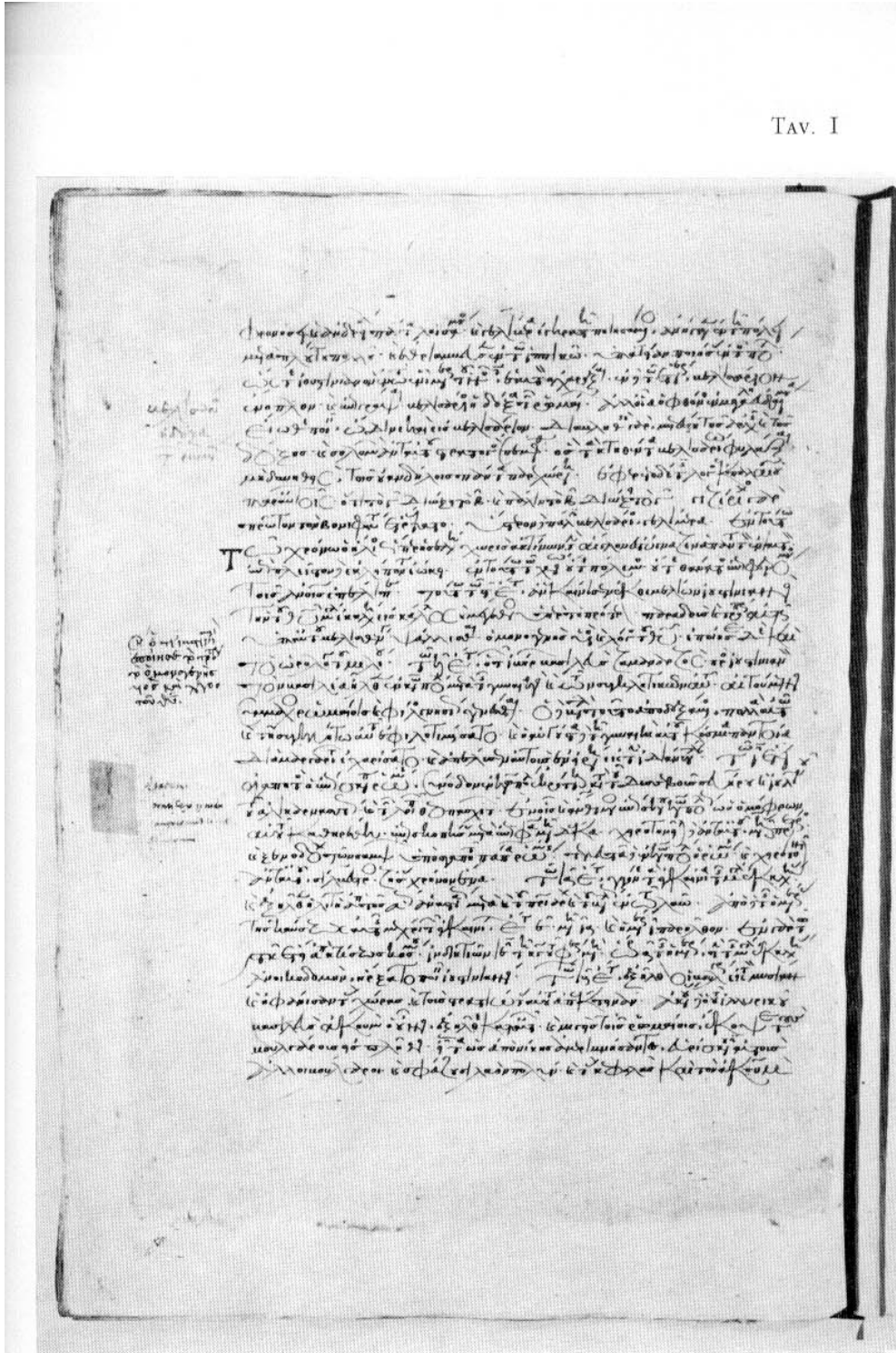


Fig. 1 - Vat. gr. 1903, f. 157v. Sul margine esterno di osservano, dall'alto in basso: una nota riassuntiva dello stesso scriba, una nota di Nicola d'Otranto (ved. Appendice, n. XV) ed una in latino di un lettore occidentale (vedi nota 14).

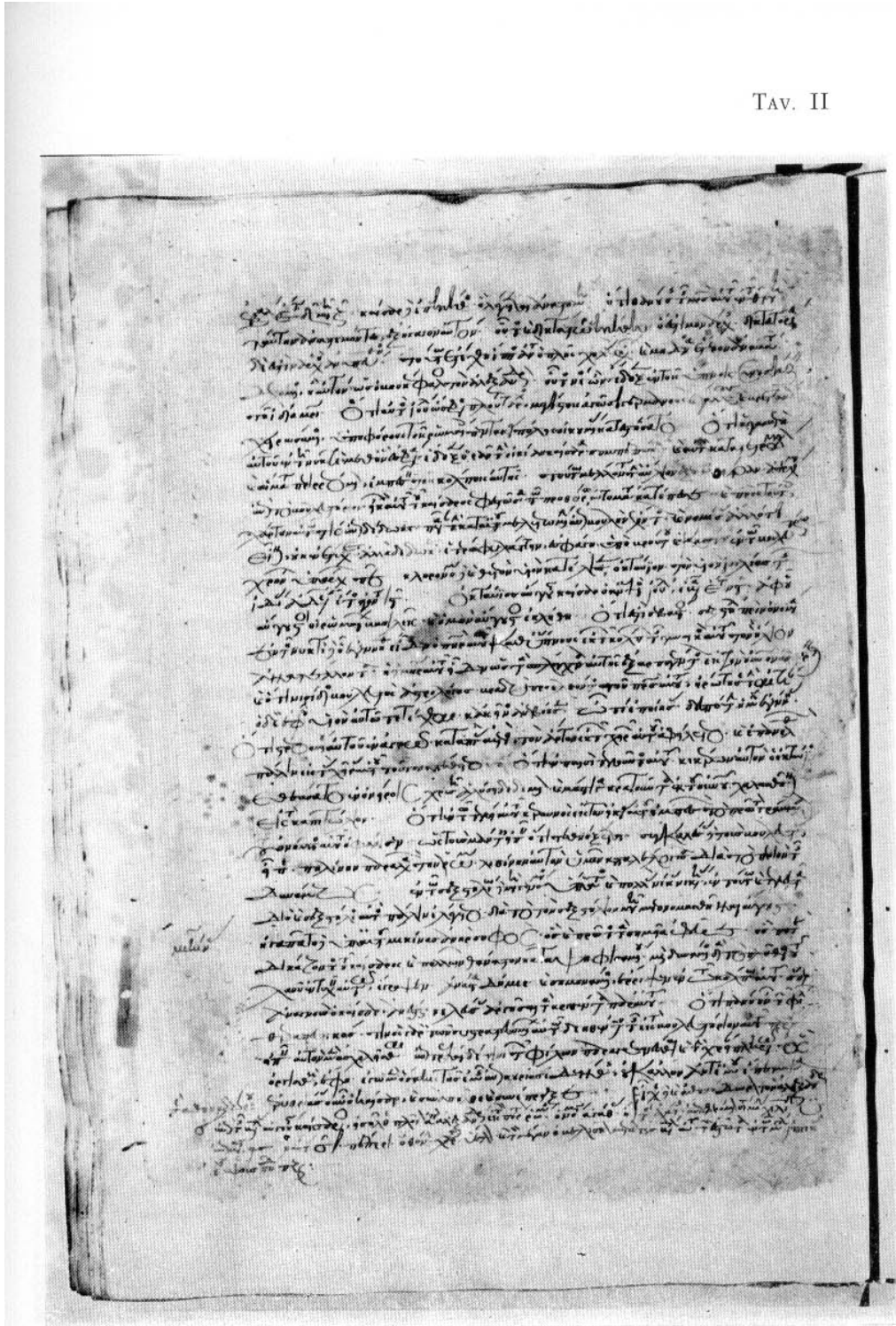


Fig. 2 - Vat. gr. 1903, f. 70v. La nota sul margine inferiore, di mano dello stesso scriba, non ha segni di richiamo ad un punto preciso del testo.



Fig. 4 - Vat. gr. 1903, f. 59v. Notazioni marginali del lettore anonimo italo-greco.